

# Nino Vetri la città vista dal pianeta Michelangelo

MARCELLO BENFANTE

Quarto romanzo di Nino Vetri, "Il Michelangelo" (Sellerio, pagine 134, euro 12) si compone, come una elegante partitura musicale, di tre movimenti legati tra loro da un carso leit motiv, che ora s'interroga e ora riemerge a dare continuità e armonia al movimento erratico della narrazione.

La prima parte consiste in un mito di fondazione. Il (viale) Michelangelo del titolo è emblema di quella città nuova che, come sorta da un caos primigenio, rimase per una breve stagione un avamposto urbano sospeso tra il tempo ciclico della campagna e quello incalzante del sedicente progresso. Qui un po' alla volta, ma con un'accelerazione improvvisa e devastante, andavano erigendosi gli insediamenti di un mondo civile in irrefrenabile espansione. Tra i cantieri circondati da una natura rigogliosa, come ruderi di una civiltà tramontata, si compie l'iniziazione alla vita del giovane protagonista. Il quale, esplorando questo Eden sparso dove allignano castori destinati a mutarsi in ratti e i turgidi alberi sembrano stillare sangue, egli intuisce il proprio destino: l'avventura analitica e peripatetica «di camminare e camminare e annotare tutto e vedere tutto quello che c'è da vedere e raccontare tutto».

L'arte renitente di Shehrazade, insomma, contrapposta al dissolversi inesorabile di un mondo capace ancora di poesia. Ma all'incontrario, ché per stupire e sembrare incredibili occorre soltanto raccontare il vero come se fosse una frottole.

D'altronde, nel paradiso islamico del Michelangelo, già perduto un po' prima dell'arrivo del traffico e dei supermercati, tutto è ambiguo e capovolto: il latitante è un buon selvaggio capace solo di innocue millanterie. Ma la maestra, a scuola, impartisce la maleducazione antisociale del «fatevi i fatti vostri».

Nella seconda parte la scena è invece un

ghetto inurbato. Un quartiere di ombre che ricorda Praga. Come nella tradizione ebraico-boema, anche qui vige una cabala. Tutti sono contraddistinti da un numero che corrisponde al reato commesso da ciascuno secondo il codice penale. Ma la numerologia si estende pure ai capricci della riffa.

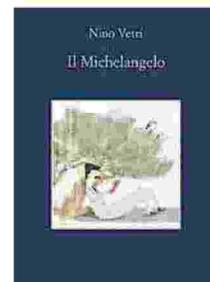
L'ironia complice e insieme graffiante di Nino Vetri gioca sapientemente con gli stereotipi, proprio come uno dei personaggi della sua ballata: il vecchio anarco-qualunquista per il quale «i luoghi comuni erano tutti veri».

Infine il romanzo, felicemente rapsodico, si conclude con la passeggiata eroicomico o ilarotragica di due vagabondi vagamente beckettiani in una terra desolata tra grottesche e infime macerie umane. Alticci e beati finiranno fatalmente in un trappola feroce. Vetri cela nel titolo criptico del capitolo ("Quando fiam uti chelidon?", dall'anonima "Pervigilium Veneris") l'ansia e il pessimismo di un declino forse ineluttabile. Quando verrà una nuova primavera? O a dirla con Eliot: «Riuscirò alla fine a porre ordine nelle mie terre?».

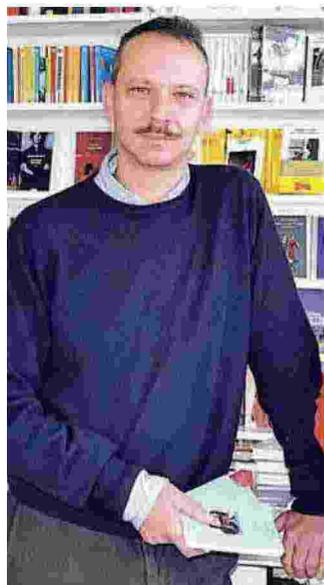
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ironia complice e graffiante gioca con gli stereotipi proprio come uno dei personaggi della sua ballata

La seconda parte si svolge in un rione di ombre che ricorda Praga la terza vede in azione due vagabondi beckettiani



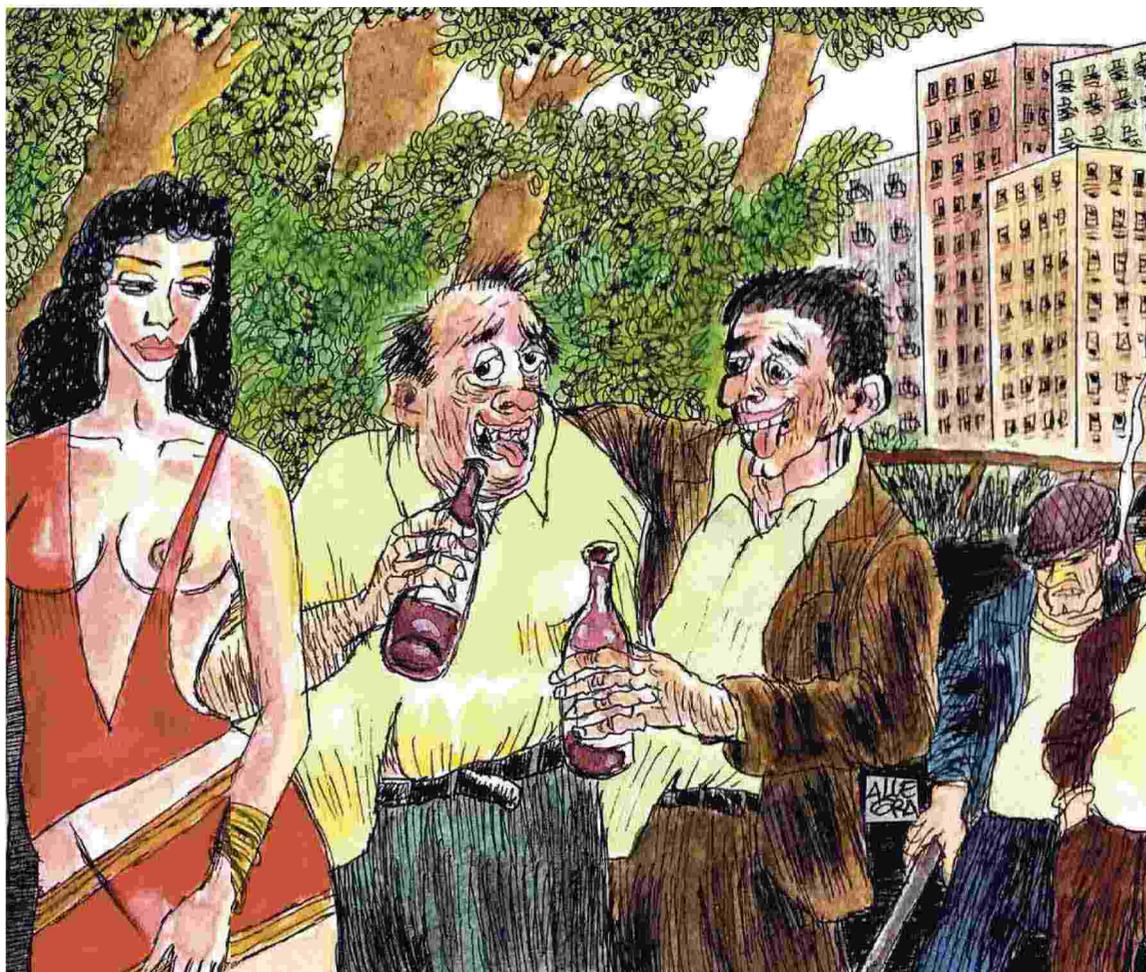
**LA SCHEDA**  
La copertina de "Il Michelangelo" il nuovo libro di Nino Vetri edito da Sellerio (134 pagine 12 euro)



**Sellerio** pubblica il nuovo libro dello scrittore articolato in tre “movimenti” e dedicato al suo quartiere trasformato in un luogo da fiaba con topi e alberi sanguinanti

**L'AUTORE**

Nino Vetri, palermitano, autore di “Il Michelangelo”  
Con **Sellerio** ha pubblicato anche “Sufficit” e “Lume lume”



**IL DISEGNO**

I protagonisti del terzo racconto de “Il Michelangelo” di Nino Vetri visto dall'illustrazione di Gianni Allegra: due vagabondi beckettiani e alticci